



1° Lectio Divina > “La Croce di Gesù: scandalo per i giudei, follia per i pagani”

“ UMILIO’ SE STESSO...FINO ALLA MORTE DI CROCE “

Introduzione: preghiera di compieta

L E C T I O : Ascolto la proclamazione della Parola e la accolgo nel cuore: dalla lettera di S. Paolo ai Filippesi 2, 6-11

per la comprensione del testo:

L’**inno a Cristo** che si legge in questa lettera è quasi sicuramente **pre-paolino**. Si può ritenere che sia stato composto in una comunità cristiana intorno agli anni 50.

L’**inno** celebra il cammino che Gesù ha percorso: la preesistenza, l’incarnazione, la vita terrena, la morte in croce, l’esaltazione. E’ il racconto della sua storia e non una speculazione teologica sul Cristo.

La struttura è semplicissima: **due strofe** di cui la prima racconta **l’abbassamento** e la seconda **l’innalzamento**. I due movimenti sono saldati da un **“perciò”**, che esprime un rapporto di causalità: l’abbassamento è la ragione dell’esaltazione.

Cinque verbi all’indicativo raccontano la storia di Gesù: tre hanno per soggetto Gesù e descrivono l’abbassamento, due hanno per soggetto il Padre e descrivono l’esaltazione.

L’**inno** inizia descrivendo un modo di essere di Cristo nella sua preesistenza: una condizione divina che gli spettava di diritto, come Figlio di Dio. Eppure Gesù non ha considerato un tesoro da custodire in modo geloso la sua condizione divina, ma facendo **il dono di sé**, ha considerato quest’ultima cosa il modo di esistere di Dio.

L'incarnazione, cioè l'assunzione della condizione umana, espressa in greco con l'aoristo *ekénosen* dà l'idea di spogliazione e di vuoto **"spogliò completamente se stesso"**: Dio è entrato nel mondo dell'uomo. Il

Signore Gesù ha preferito la piena condivisione con la situazione dell'uomo più che la gelosa difesa dei suoi diritti divini. Egli fu un uomo comune, normale, come tutti: identico agli altri nella natura come pure nell'aspetto e nel comportamento (*òmoios e schèma*). Ma anche **servo** (doulos), un certo modo di essere uomo: di condizione sociale inferiore. Servo, umile, obbediente: sono tre parole chiave per esprimere la verità di Gesù. Umile (tapeinòs) significa basso, piegato, di modesta condizione: in direzione di Dio è totale sottomissione accompagnata dalla fiducia in Lui; in direzione degli uomini l'umiltà è volontà di stare con gli altri, al loro livello, servendo anziché dominando.

Obbediente (upékoos) è l'uomo in ascolto. Gesù ha condotto un'esistenza in ascolto di Dio, sottomesso alla sua volontà **"fino (méchri) alla morte di croce"**. Méchri indica estensione e durata e può significare intensità e grado.

La completa spogliazione di sé, la piena solidarietà con la condizione dell'uomo, la volontà di servire, di vivere sottomesso, di obbedire senza ritrarsi neppure davanti alla morte, TUTTO QUESTO E' DONO DI GESU', e rientra in un disegno del Padre.

Sulla **Croce** si sono manifestate la profondità e la direzione del **"farsi uomo"** del Signore Gesù. Il processo di condivisione culminante sulla croce porta Gesù a condividere la sorte dell'**ultimo degli uomini**.

La croce è rivelazione e appello a una conversione teologica, perché manifesta un Dio del tutto insospettato.

La croce è l'ultima parola di Gesù, ma non è l'ultima parola di Dio: "per questo Dio lo innalzò". L'esaltazione è la risposta del Padre all'obbedienza di Gesù: la croce si apre sull'esaltazione e quindi esprime una solidarietà di Dio con l'uomo vincente sul male estremo "la morte".

Cristo Gesù è innalzato al di sopra di ogni essere, riconosciuto Signore e **adorato dovunque e da tutti**.

E sembrerebbe l'ultimo atto della storia, la glorificazione e la signoria di Gesù e l'adorazione della chiesa.

Ma l'ultimo passo della storia della salvezza è ancora un altro, più avanti: **"...a gloria di Dio Padre"**. E' qui l'approdo finale e la sua ultima ragione.

Rinunciare alla condizione di Dio e farsi servo, umiliarsi e obbedire, morire sulla croce, essere innalzato nella gloria, essere confessato nella chiesa, TUTTO QUESTO E' FINALIZZATO ALLA GLORIA DEL PADRE. LA DOXA (GLORIA) è la manifestazione gloriosa, visibile, di Dio: una manifestazione che l'uomo non può che ammirare e lodare. **Due perciò sono le finalità della storia della salvezza:** permettere a Dio di **manifestarsi** (doxa come manifestazione), e permettere **all'uomo di stupirsi** scorgendo chi è Dio (doxa come lode).

La storia tracciata dall'inno illustra il detto evangelico: **"chi si abbassa sarà esaltato"** (Lc 18,14; Mt 23,12).

L'esaltazione di colui che fu crocifisso ha un primo scopo: **"affinché ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore"**; il secondo e ultimo scopo, è la **gloria del Padre**.

Così dall'inno impariamo non soltanto che cosa Gesù Cristo ha fatto, ma anche **chi Egli sia**. Le due antitesi sono: **"alla pari di Dio"** e **"uguale agli uomini"**; **"servo"** e **"Signore"**.

In un certo senso il centro dell'inno è la *condizione di servo*, che fa da contrasto alla precedente *condizione di Dio* e alla seguente condizione di *Kyrios*.

In conclusione: quale Dio? Quale Signore? E' solo partendo dalla concreta storia che Gesù ha vissuto, che si può rispondere esattamente alle due domande.

MEDITATIO : entro in un momento di riflessione e di meditazione della Parola ascoltata.

rileggo il testo con molta calma, soppesando le singole frasi, individuando i protagonisti dell'evento di salvezza, analizzando le modalità di realizzazione nei verbi utilizzati, sottolineando le antitesi e i contrasti.

trovo dei riscontri tra la Parola accolta così e la mia vita:
+ Dio non ha per caso "esagerato" nel comportarsi così come viene descritto dal testo? Era proprio necessario fare così?

- + Ci rendiamo conto di essere costati “a così caro prezzo”? (Bonhoeffer)
- + S. Francesco è rimasto impressionato non solo dal fatto che Dio si è fatto uomo, “ma che uomo si è fatto, cioè *umile servo*”. E noi cosa proviamo?
- + Pronunciando spesso il nome di Gesù avvertiamo anche una venerazione e una adorazione a lui dovuta?
- + Gesù Cristo è veramente *il Kyrios* della nostra vita?
- + Tutto il nostro vivere è vissuto a lode e gloria di Dio?
- + ...

seguo con docilità lo Spirito in ciò che mi suggerisce di essere e di fare.

O R A T I O : La Parola in me si fa preghiera

Mi rivolgo a Dio ad alta voce e coinvolgo i presenti con un’invocazione che sgorga dalla meditazione del testo sacro, oppure faccio fare risonanza alla Parola, ripetendo una frase che mi ha colpito e ha aiutato la mia *meditatio* .

canone (canto-ritornello) **Dona la pace, Signore, a chi confida in Te. Dona, dona la pace, Signore, dona la pace.**

CONTEMPLATIO : Mi metto in un atteggiamento silenzioso e adorante.

Se riesco a fare deserto in me, avverto una Presenza intima e pacifica che mi mette a mio agio e mi fa star bene e perciò chiedo che dimori sempre dentro di me. E’ grazia squisita e dono prezioso che fanno sgorgare dal cuore la lode e la gloria di Dio.

Infine, mi rivolgo a Lui in tutta fiducia e familiarità pregando con Gesù:

padre nostro

benedizione di congedo